

Flavio Marchesini De Tomasi

Oro purificato nel fuoco

*L'accompagnamento psico-spirituale
tra «mistero» e «sequela»*

Prefazione di Franco Imoda sj

ANCORA

© 2025 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 6526

ISBN 978-88-514-3036-8

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

*Questo prodotto è composto da materiale che proviene
da foreste ben gestite certificate FSC® e da materiali riciclati.*



Con grande gioia rispondo all'invito di presentare un nuovo testo dedicato al tema affascinante dell'accompagnamento inteso come servizio di iniziazione alla fede, servizio a cui abbiamo dedicato anni di ricerca e di pratica. Oggi come in passato l'accompagnamento è un'esigenza fortemente sentita e molte persone sono alla ricerca di guide e comunità accoglienti per essere aiutate a vivere un cammino di discepolato autentico e originale.

Il testo che ci viene offerto si propone di ricordare a quanti si sentono chiamati al servizio di accompagnamento, nelle diverse forme e situazioni di vita, alcuni criteri e avvertenze che non possono essere elusi, se vogliamo che l'aiuto offerto sia realmente umanizzante. Questi criteri sono maturati a partire da anni di ricerca compiuti all'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana sui processi di ingresso, perseveranza e uscita nella vita religiosa, paradigma anche per altri cammini di discepolato.

Il primo criterio è il recupero della vita come mistero, con le sue domande inquietanti, a volte angosciose. La vita è mistero e non solo problema, abbiamo più volte ripetuto con Gabriel Marcel, pertanto è bene abbandonare la pretesa di sapere tutto, di conoscere tutto, di controllare tutto, una pretesa prometeica che tuttavia caratterizza la nostra cultura. Considerare la vita come un mistero da accogliere, e non semplicemente come un problema da risolvere, ci sprona alla riflessione e alla ricerca dei significati che vanno oltre all'immediato e ci aprono al trascendente, come

ci viene indicato nell'incontro di Pietro e Giovanni con lo storpio alla porta del tempio (At 3,1-8). Di fronte ad una domanda e ad un'aspettativa date per scontate (ricevere una moneta di elemosina), essi aiutano a percepire l'esistenza di domande più radicali e di risposte in Cristo più umanizzanti. È la trasformazione delle domande nell'incontro con Cristo che si rivela salvifica e perché ciò si realizzi occorre imparare ad apprezzare il silenzio, la solitudine e l'ascolto, in modo da udire la voce di Dio che si comunica in modo originale con ciascuno di noi.

Accanto alla dimensione conscia, dobbiamo fare i conti con quella inconscia. Chiamati da Dio attraverso la Parola noi rispondiamo come esseri liberi, ragionevoli e intelligenti, con il nostro io conscio, con la nostra adesione libera. Esiste in noi una realtà ideale, ciò che vogliamo diventare, ma esiste anche una realtà attuale, fatta di tendenze, di bisogni da soddisfare, di tratti di carattere acquisiti, che cercano risposta. Come si combinano nel concreto della vita umana questi elementi? Ci sono ricordi, immagini, desideri inconfessati... e queste forze non possono non influenzare la nostra vita.

Un secondo criterio riguarda il mistero dell'incarnazione, per cui Dio ci viene incontro in tanti modi e in diversi tempi (Eb 1,1-4), al fine di stringere con noi un'alleanza di amore. Nell'incarnazione, due misteri, quello di Dio e quello dell'uomo, si incontrano, si scontrano, si intersecano, diventano «una cosa sola», in un equilibrio sempre dinamico e crescente. Un'esperienza spirituale autentica, in cui il divino si incarna nell'umano, coinvolge le persone nella loro integralità: la salvezza non può non scendere nelle profondità della persona, come le scienze umane ci aiutano a conoscere; d'altra parte, la conoscenza di sé non può essere completa senza l'apertura al trascendente. La spiegazione dei fatti e situazioni sul piano oggettivo e la loro comprensione sul piano soggettivo sono essenziali per giungere all'interpretazione dei fatti stessi. Queste convinzioni ci portano, ancora una volta, a ribadire la necessità

di un'antropologia di base conciliabile con la fede cristiana e una visione delle scienze umane in grado di accogliere il loro contributo e ancor più i loro limiti e insufficienze.

Il luogo in cui il mistero umano prende forma è precisamente la storia di ciascuno di noi, attraverso mediazioni a volte molto primitive e semplici. È nello sviluppo che queste mediazioni si stabiliscono come forze affettive, come elementi che dispongono a domande ulteriori, a lotte più realistiche, ad aperture verso un mondo molto più vero, con il quale entriamo a patti perché il «troppo» non ci ferisca e il «troppo poco» non venga a minare la nostra fiducia di base. È nella storia personale che queste forme danno espressione concreta al Mistero; ed è a queste forme che l'iniziazione alla fede deve qualche volta tornare per poter rimettere in funzione un processo, un cammino che si è fermato per l'incapacità di integrare alcune parti di sé.

La terza condizione è l'acquisizione di un metodo che favorisca la riflessione, in modo da vincere la tentazione della superficialità e dell'insignificanza. Senza riflessione si corre il pericolo di vivere in modo ingenuo e riduttivo: esiste solo ciò che vedo. Al contrario, la realtà è un «poliedro» e la persona umana è un insieme di «molti elementi che si contrastano a vicenda» (GS 10), tra limiti e desideri infiniti. L'accompagnamento risulta benefico e terapeutico per quanti desiderano riconciliarsi con la propria complessità, non rinunciando alla crescente libertà di scegliere il bene, in una perenne lotta tra la sublime vocazione alla trascendenza e l'inevitabile fragilità (GS 12). Tale lotta non può non confrontarsi con quel «guastafeste» chiamato inconscio, come direbbe Jacques Maritain, soprattutto a livello di motivazioni, a causa del quale molto del bene reale è in realtà apparente, con una riduzione della libertà effettiva rispetto alla libertà essenziale. Ci consola e ci sprona un'espressione di Viktor Frankl: «Non siamo liberi e quindi responsabili di certi sintomi, ma siamo liberi e responsabili di quello che facciamo di questi nostri sintomi». Se il discernimen-

to, come ci ha richiamato papa Francesco nelle sue Catechesi sul tema, è l'arte di leggere in quale direzione ci portano i desideri del cuore, nessuno può dubitare sull'importanza di saper considerare, esaminare, scegliere in ordine al fine desiderato. I nostri pensieri possono avere tre fonti differenti: il nostro io naturale, Dio e il nemico. Ciascuna fonte attrae in modo diverso: Dio per la libertà e la felicità, il nemico per la schiavitù e l'infelicità, i nostri bisogni per la sicurezza e la sopravvivenza. Distinguere tra le diverse voci che stanno dentro di noi, individuare e liberare «il canto più bello» è l'arte delle arti, è l'arte che ci rende più umani: coscienti, liberi e responsabili per il bene di tutti.

Ogni momento della nostra vita è un momento pedagogico: possiamo rispondere alle domande che sorgono in noi o le possiamo sopprimere per paura. Fino alla «piena maturità di Cristo» (Ef 3,14).

L'accenno alle resistenze nel cammino ci porta ad un altro criterio, che per molti potrebbe sembrare fuori luogo nell'esperienza di incontro con il Signore e che al contrario ha solide basi scritturistiche: la disponibilità alla «lotta». Abramo, Giacobbe, Mosè, Giobbe, Geremia... conobbero tutte le sfaccettature della lotta. Nel NT si arriva a parlare apertamente di morte per chi desidera rinascere a vita nuova: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma colui che perderà la vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). «Ogni crisi contiene una buona notizia» (AL 232): tale convinzione può essere la spinta di cui tutti necessitiamo per vivere la vera spiritualizzazione delle lotte altrimenti destinate a rimanere tali nel piano psicologico. La Grazia di Dio può produrre tutti i suoi effetti benefici a condizione che venga posta in chiaro la domanda. Solo a questa condizione la risposta religiosa colma l'attesa e diventa attraente, generando nuove relazioni con sé stessi, con gli altri e con Dio.

Insieme a questa lotta radicale, ci sono però molte altre lotte; non si tratta allora necessariamente e formalmente solo di quella lotta della persona che lotta con Dio, ma anche di una serie di lotte con

noi stessi, con gli altri, con i nostri desideri non sempre espliciti: c'è in noi la gioia di donarsi nel ministero ma anche la ricerca di altri beni, di altri fini, il successo, l'affetto, l'ammirazione..., come già accadeva agli apostoli al seguito di Gesù. La riscoperta del mistero umano può alle volte – forse deve – passare attraverso una presa in considerazione di queste aree complesse della nostra vita.

Credo che questo aggancio sia molto importante per non separare totalmente questi due ministeri: quello *psicologico*, da una parte, e quello *spirituale*, dall'altra. Questa osservazione vale tanto per la persona che chiede un indirizzo, quanto per la persona che offre aiuto. Non è opportuno separare i due aspetti: sarebbe un errore separare completamente l'intervento di Dio dall'intervento umano, la natura dalla «soprannatura»; ma sarebbe pure un errore opporli, come se nell'avvicinamento di una persona ad un'altra per liberarla non fosse presente la grazia. La complementarità, l'inevitabile compresenza di questi due elementi mi pare ovvia e la questione del loro rapporto mi sembra definibile in termini di maggiore o minore proporzione, non certo di esclusione.

Questa insistenza non è del tutto inutile nel nostro contesto culturale, dove – volere o no – si continuano ad opporre questi due campi: «Se è spirituale non è psicologico, se è psicologico non è spirituale». L'opposizione è sempre possibile. Quindi credo che la vocazione e quindi il compito semplice e umile di questa disciplina che il Concilio e la dottrina della Chiesa ci invitano a sviluppare è che sia al servizio di quello che Dio vuole da noi, non che lo si dimentichi.

Che cosa si propone il testo che vi sto presentando? Il testo si propone di aiutare gli/le accompagnanti a curare la propria formazione, perché, secondo varie ricerche, più che i metodi risultano incisive la testimonianza e la maturità dell'accompagnante. La formazione di ciascuno dovrebbe renderlo capace di raggiungere «l'altezza, la lunghezza, la larghezza, la profondità (Ef 3,18) del mistero

personale, in modo da favorirne l'incontro con il Trascendente»¹. Restiamo solidamente ancorati alla convinzione che solo nella sequela di Cristo tutte le dimensioni della persona vengano toccate e risanate, tutte le motivazioni purificate e innalzate, tutte le resistenze riconciliate e liberate.

Siamo sempre grati alle guide spirituali che sanno leggere e interpretare il linguaggio dei nostri desideri nascosti, che ci aiutano a dare un nome a certe tensioni oscure che ci sfuggono e tuttavia ci inquietano, e ancora di più ci aiutano ad accettare le parti, soprattutto affettive, che da tempo abbiamo trascurato o messo da parte. In fondo, questo è il cammino terapeutico che il Vangelo propone a noi quando ci avvisa del pericolo di affrontare la vita come paralitici, ciechi, sordi, lebbrosi. Qualunque sia il ruolo che riveste (genitore, insegnante, animatore, allenatore...), l'educatore è chiamato a risvegliare nelle persone che a lui si affidano «radici e ali, le radici della memoria e le ali dei sogni e dei progetti». Non possono mancare né le une né le altre.

È tempo di accogliere l'invito di papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169). Occorrono persone che, a partire dal lavoro compiuto su sé stessi, «conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171).

Auguro a quanti affronteranno con coraggio la lettura di questo testo di trarre un grande profitto per il cammino personale nella sequela di Gesù e un incoraggiamento a porsi con umiltà e compe-

¹ Cf F. Imoda, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 372-375.

tenza a servizio di altri fratelli e sorelle che desiderano compiere il loro cammino. «L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica [...] Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari» (EG 173).

p. Franco Imoda sj

- AG – Decreto conciliare del Vaticano II *Ad gentes*, 1965.
- AL – Esortazione apostolica di Francesco *Amoris laetitia*, 2016.
- CV – Esortazione apostolica di Francesco *Christus vivit*, 2019.
- DCE – Lettera enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*, 2005.
- EG – Esortazione apostolica di Francesco *Evangelii gaudium*, 2013.
- EN – Esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi*, 1975.
- GD – Lettera enciclica di Paolo VI *Gaudete in Domino*, 1975.
- GE – Esortazione apostolica di Francesco *Gaudete et exsultate*, 2018.
- GS – Costituzione pastorale del Vaticano II *Gaudium et spes*, 1965.
- LG – Costituzione dogmatica del Vaticano II *Lumen gentium*, 1964.
- OT – Decreto conciliare del Vaticano II *Optatam totius*, 1965.
- P – Documento de Puebla della 3^a Conferenza Generale dei Vescovi dell'America Latina, 1979.
- PDV – Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis*, 1992.
- PO – Decreto conciliare del Vaticano II *Presbyterorum ordinis*, 1965.
- RM – Lettera enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio*, 1990.
- SD – Documento di Santo Domingo, della 4^a Conferenza Generale dei Vescovi dell'America Latina, 1992.
- TMA – Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Tertio millennio adveniente*, 1994.

- VC – Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Vita consecrata*, 1996.
- VFC – Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La vita fraterna in comunità. «Congregavit nos in unum Christi amor»*, Paoline, Milano 1994.

Le citazioni bibliche sono tratte da:

La Bibbia di Gerusalemme, EDB, Bologna 1974.

1. La grazia della «seconda conversione»

Nella mia illusione, non mi rendevo conto di quanto bisogno avessi di una «seconda conversione» per dirla al modo dei mistici, o della seconda «nascita» questa volta dall'alto, come direbbe invece Gv 3,7². Sono nato e cresciuto in un ambiente cattolico, ho ricevuto una catechesi sistematica fin dai primi anni di età. Sono stato preparato per incontrare Cristo nell'Eucaristia, sono stato unto dallo Spirito nella Cresima, mi sono avvicinato al sacramento della riconciliazione per ricevere il perdono e la vita nuova quando ero ancora molto giovane (tra i sei e gli undici anni), di certo non in grado di comprendere bene i doni che stavo ricevendo. Conservo una grande gratitudine per l'educazione ricevuta nel Seminario, dove sono stato iniziato alla preghiera, alla Parola, alla vita comunitaria e alla direzione spirituale. Ricordo con molta gratitudine la testimonianza e i consigli dei «direttori spirituali» che, di tempo in tempo, sono stati al mio fianco, con stima e fiducia: i sogni fioriscono se adulti che hanno avuto – e hanno – un ruolo significativo nella tua vita credono in te e ti indicano i passi più opportuni. Al momento dell'ordinazione presbiterale pensavo che la mia costruzione «spirituale» fosse sufficientemente solida ed elaborata per assumere la missione di «guida», educatore, «maestro» di altri. Incosciente della mia

² C. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*, Qiqajon, Magnano 2015, p. 144; cf Aa. Vv., *La seconda chiamata. Il coraggio della fragilità*, Monti, Saronno 2010.

presunzione, supponevo che l'adesione ai valori e agli ideali proclamati con la bocca fosse una conquista sicura, consolidata, un ricco patrimonio a mia disposizione. In fondo, ero un «ragazzo a posto», obbediente, legalista, perfezionista, ma non ero in grado di riconoscere il mio narcisismo latente. Mi illudevo di poter affermare parafrasando Paolo: «mi glorio in Gesù, senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui» (cf Fil 3,3b-6). Di fatto, non si trattava altro che di pensieri fantasiosi e illusori. Non mancavano le «spine nella carne»: con mia sorpresa, gli amici mi chiedevano di essere meno freddo e distante, o di essere più semplice e di parlare con il cuore. Ero convinto di essere perfetto: perché cambiare? Cosa mi mancava ancora per meritare la «vita eterna» dell'accoglienza e della stima (cf Mt 19,20)? Sono sicuro che altri possono condividere la mia presunzione e gli stessi dubbi.

In realtà, stavo costruendo la casa sulla sabbia, come la vita mi avrebbe poi mostrato in vari momenti, perché dimenticavo parti rilevanti di me. Il senso del dovere è prevalso in tutte le angolazioni: per quanto faticoso, ero deciso a fare quanto mi veniva richiesto, incapace di dire «no».

Avevo bisogno di una seconda conversione e non lo sapevo. Dopo l'Ordinazione presbiterale e un breve periodo nella pastorale, sono stato inviato a Roma per continuare gli studi e ricevere «la formazione dei formatori» presso l'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana. Qui sono stato letteralmente sorpreso dalla richiesta di vivere i «dialoghi di accompagnamento» per tre anni. Non potevo immaginare il cammino, le conversioni, le lacrime, le gioie che mi stavano aspettando!

Mi sono abbandonato con molte resistenze, ma sono riuscito, poco a poco, a comprendere vari elementi della mia persona. Ho iniziato a familiarizzare con il desiderio e la paura di essere amato, con la vergogna e l'irritazione, con l'illusione della per-

fezione e le continue proiezioni, con la mia solitudine e il mio esserne la causa.

Ho imparato ad osservare me stesso e a rimanere in silenzio riguardo agli altri, per vivere le relazioni con gratitudine e meraviglia (cf Lc 2,1-14), ad accettare le risposte parziali e a cambiare le domande, recuperando parti di me dimenticate, congelate, assopite come la primavera in seno all'inverno.

Ho appreso che in questa vita camminare è più importante che arrivare, secondo le sagge parole attribuite al Mahatma Gandhi: «Non esiste un cammino per la pace. La pace è il cammino», o a Thich Nhat Hanh: «La vita non è un luogo particolare o una destinazione – la vita è un viaggio... e non c'è una strada per la felicità – la vita è la strada». Altrettanto significative le parole attribuite a santa Madre Teresa di Calcutta: «La felicità è un percorso, non una destinazione. Lavora come se non avessi bisogno di denaro, ama come se non ti avessero mai ferito e balla, come se non ti vedesse nessuno».

Riconosco che non posso ricevere tutto ciò che desidero, ma sono convinto che ho ricevuto e sto ricevendo molto più di quanto potevo immaginare. Ho sperimentato che la gratitudine apre molte porte e che la misericordia è molto più importante che la legge e il sacrificio. Non pretendo più di cambiare il mondo cercando la pagliuzza negli occhi degli altri, essendo ora occupato a togliere la trave dai miei (cf Mt 7,3).

Ora che riesco a perdonare e riconciliarmi, sono molto più felice. Donarmi, finalmente, è una gioia che vivo con passione e non più per dovere. Il cuore è tornato ad ardere, in tutta la sua ricchezza, dopo che il Signore ha tolto le ceneri della rabbia, del risentimento, dell'invidia, della paura, della vergogna e della colpa e l'attaccamento alla gloria, al successo, al desiderio di superiorità. Nell'incontro con Cristo, ho scoperto che mi è stato donato un cuore di carne e che il fango che mi costituisce ha il suo valore ed è continuamente lavorato perché riceva la forma che il Vasaio ha pensato per me (cf Sap 15,7; Sir 33,13; Is 29,16;

Ger 16,2-4; 18,2-6). Di qui, il titolo *Oro purificato nel fuoco*: sono numerosi i passi biblici (Sal 11; Pr 17,3; Sap 3,4-7; Sir 2,4-5; 1Pt 1,7), soprattutto di carattere sapienziale, che invitano al paziente lavoro educativo con sé stessi, guidati da guide competenti, perché emerga la qualità dell'oro che siamo per dono. Il lavoro è tutt'altro che indolore, eppure liberante e necessario, soprattutto se per fuoco intendiamo l'azione dello Spirito di Gesù che ci purifica, ci lavora, ci modella fino a che il Padre possa riconoscere sul nostro volto il volto del Figlio suo amato.

Non riesco ad esprimere con chiarezza come sono oggi: più che liberato, mi sento riconciliato, percepisco quanto sia amato e curato, accolto e perdonato nei miei limiti e difetti. Cerco di vivere in modo appassionato e riconoscente, amando le comunità in cui sono posto a vivere come una nuova famiglia, con legami non solo di fede ma anche di affetto e simpatia.

Sono profondamente grato a Dio Padre per l'opportunità dei dialoghi di accompagnamento che ho vissuto in prima persona e che successivamente ho potuto offrire a fratelli e sorelle: attraverso di loro ho vissuto la grazia di ravvivare più volte il fuoco che tende ad addormentarsi sotto le ceneri. Spero, un giorno, di poter dire con Paolo, il mio «Maestro» irraggiungibile: «Sono stato crocifisso e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me» (Gal 2,20). «È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza» (Col 1,28-29). Cosa potrei annunciare ad altri se non ciò che mi fa vivere, sognare, camminare, partire?

Al compimento della formazione iniziale, con il desiderio di camminare e imparare (cf Fil 3,12-14), ho iniziato il mio servizio di accompagnamento. Da circa trentacinque anni – dividendo il tempo con altre attività pastorali – mi colloco a disposizione di

singoli, coppie e gruppi che desiderano riprendere il cammino, togliere la cenere, liberarsi dalle catene, vivere il progetto di vita con rinnovata passione nella sequela di Cristo, il Maestro. Questo servizio è un'autentica e preziosa grazia con la quale Dio cerca di mantenere viva la mia «seconda conversione», offrendomi stimoli, conoscenze, testimonianze che riempiono il cuore di meraviglia, gratitudine, speranza.

Personalmente non avrei mai scelto questo servizio nella Chiesa. Le mie preferenze erano per un servizio più attivo di annuncio e insegnamento. Eppure, di anno in anno, la gratitudine è cresciuta, nella consapevolezza di quanto sia importante l'offrire spazi di ascolto e di silenziosa condivisione. Ringrazio quotidianamente il Vasaio che mi conosce a fondo e mi ha chiamato a questo servizio, invitandomi a pormi in ascolto di fratelli e sorelle, a cui va la mia profonda riconoscenza per il dono della fiducia e della testimonianza: sono ancora molti coloro che desiderano crescere «fino alla statura di Cristo», sia nella vita di consacrazione sia nel cammino matrimoniale.

2. Un'esigenza sempre attuale

Sono convinto che l'accompagnamento è ancora un tema attuale, in grado di suscitare interesse e curiosità. Molte persone, in particolare le più giovani³, desiderano crescere nella fede e nella realizzazione di un progetto di vita evangelica, con l'aiuto di fratelli e sorelle più «esperti». «I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati» (CV 242).

Per queste persone l'attuale tempo di crisi (cf AL 232ss) si presenta come un tempo pasquale, favorevole alla rinascita spirituale. Se molte persone vivono in modo superficiale, distratto, ansioso e

³ Si veda il libro di P. Bignardi, *Dio, dove sei? Giovani in ricerca*, Avvenire – Vita e Pensiero, Milano 2024.

preoccupato, in altre la sete di Dio è ancora molto vivace e dinamica: molti si mettono in cammino per incontrarlo (cf AL 232ss). Ricordiamo un testo di rara bellezza e profondità:

Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza. Questi «segni dei tempi» dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino ad un certo punto, della riuscita del Vangelo che proclamiamo.

[...]

Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile (Hb 11,27). Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda (EN 76).

Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco ha invitato a considerare la «fine della cristianità» e il cambiamento d'epoca⁴, per cui la fede non è un dato scontato, sociale, culturalmente accettato. Ciò favorisce la scelta individuale di vivere il battesimo ed esige una maggiore attenzione al discernimento e all'accom-

⁴ Papa Francesco, *Discorso al Convegno di Firenze*, in: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/5-convegno-ecclesiale-nazionale-firenze-2015/10-novembre-2015>.

pagnamento spirituale di tutti e tutte, come afferma l'esortazione apostolica GE 167-168:

Al giorno d'oggi, l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i «segni dei tempi» – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).

Quanto alle richieste di accompagnamento, si ha l'impressione che la domanda sia ben superiore alla disponibilità delle «guide». Molte persone lamentano di non incontrare presbiteri e religiosi competenti nella Parola e nell'insegnamento della Chiesa, disponibili all'ascolto: nel Sinodo dei Giovani «molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento... Il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale» (CV 244).

A volte i presbiteri, soprattutto giovani, riconoscono di non avere la preparazione adeguata su questo fronte. Così i battezzati

cercano di mantenersi fedeli alle varie attività, ma non possono contare su quegli spazi di silenzio, riflessione, studio, contemplazione che costituiscono la spiritualità e che potrebbero offrire forza, grazia e motivazioni alla loro testimonianza. Papa san Paolo VI ci ammoniva:

Accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. Il Signore l'ha spesso praticata – come ad esempio attestano le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la samaritana, Simone il fariseo e con altri – ed anche gli Apostoli. C'è forse in fondo, una forma diversa di esporre il Vangelo, che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede? Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la Buona Novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro. Noi non potremmo lodare a sufficienza quei sacerdoti che, attraverso il Sacramento della Penitenza o attraverso il dialogo pastorale, si mostrano pronti a guidare le persone nelle vie del Vangelo, a confermarle nei loro sforzi, a rialzarle se sono cadute, ad assisterle sempre con discernimento e disponibilità (EN 46).

In un mondo globale caratterizzato per l'individualismo, per il narcisismo e per il consumismo, la Chiesa avverte l'urgenza di farsi educatrice di identità e di libertà autentica. Per costruire una società più giusta e fraterna e per la conversione delle strutture ecclesiali, la nuova evangelizzazione deve poter contare sulla maturazione della coscienza morale, sull'acquisizione di nuove abilità relazionali, sull'approfondimento del senso di responsabilità nella prospettiva del dono di sé (GS 24). Per assumere il delicato compito di accompagnare la crescita nella fede, servono «guide» in grado di integrare le dimensioni umana, intellettuale, affettiva, spirituale, teologica e comunitaria⁵ e riconoscerle in sé e negli altri⁶.

⁵ Cf Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, 1992.

⁶ A. Manenti - S. Guarinelli - H. Zollner, *Persona e formazione. Riflessioni per la*

3. Una via nuova e molto antica

Accogliere una riflessione sull'accompagnamento psico-spirituale, oggi, è laborioso, perché esistono in noi molte paure e molte resistenze.

La prima resistenza si riferisce al termine «direzione spirituale», molto amato in passato ma oggi non più accettato. L'allusione al dirigere infastidisce le sensibilità che non accettano imposizioni dall'alto, a volte senza rispetto e attenzione alle difficoltà che la persona accompagnata avverte. Il termine «accompagnamento» sembra più adeguato perché colloca l'accompagnante nella situazione del «compagno di viaggio», condividendo la polvere della strada, il sudore, la sete, le paure, con molta umiltà per la convinzione di aver ancora bisogno di camminare e di essere un «semplice strumento» dello Spirito. Immagine del nostro Dio che è l'Emmanuele e ha piantato la tenda in mezzo a noi, per camminare al nostro fianco: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Una seconda resistenza è riferita alla spiritualità in sé. Anche la parola «spiritualità» provoca talvolta una risonanza poco felice, per una concezione errata dello «spirito» opposto al corpo, alla materia, alla storia, all'impegno. Nelle ultime decadi abbiamo una migliore comprensione della spiritualità, una realtà così preziosa che senza di essa non possiamo vivere. In questa prospettiva, la stima per la spiritualità, sia come ricerca di significato, sia come vita nello Spirito, sta crescendo in molte persone di qualsiasi vocazione e missione ecclesiale. Di fatto, nessuna persona può vivere senza incontrare un significato, senza motivazioni, senza «mistica» o senza una utopia che motivi le sue lotte, i suoi impegni. Sull'altro versante non mancano lamentele nei confronti dell'accompagnamento psicologico. Alcune teorie, come la psicanalisi,

pratica educativa e psicoterapeutica, EDB, Bologna 2007; S. Guarinelli, *Psicologia della relazione pastorale*, EDB, Bologna 2008.

sono criticate per l'insistenza sul passato: le persone continuano a prendere in considerazione il passato senza conseguire una riconciliazione che permetta di guardare al futuro con fiducia. Altre, come le teorie umanistiche, offrono soluzioni semplici, fondate sul presente e sull'auto-realizzazione, ma non hanno gli strumenti per intendere la complessità dell'animo umano. Altre, infine, diminuiscono l'importanza della spiritualità non percependo quanto la dimensione psicologica, caratterizzata per le domande, abbia bisogno di aprirsi alla dimensione spirituale per incontrare le risposte desiderate. Nel complesso, tutte le teorie psicologiche possono aiutare adeguatamente, a condizione di poggiare su una visione antropologica che offra il necessario fondamento, teorico e pratico, alla crescita umana che è autentica quando è unitariamente psicologica e spirituale.

Cosciente di queste difficoltà, come «un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52), desidero presentare un cammino nuovo e allo stesso tempo antico: discernere, per quanto possibile, il meglio della tradizione psicologica e della tradizione spirituale per privilegiare l'integrazione degli opposti e delle varie forze interne della persona umana. Da questa sintesi scaturisce il nome di «accompagnamento psicospirituale» che cerca di armonizzare le ricchezze della spiritualità e della psicologia. In questa visione, il cammino di maturazione consiste nel permettere al nostro Vasaio di educarci, formarci e trasformarci, con l'azione dello Spirito, nel suo Figlio. Ci guidano due convinzioni:

Per il mistero della Santissima Trinità, professiamo che la salvezza viene da Dio per la libera e gratuita iniziativa del Padre, in Cristo per lo Spirito Santo e che ci viene offerta nella liturgia e nei sacramenti;

Per il mistero dell'incarnazione, crediamo che questa salvezza raggiunge e attraversa l'intera nostra realtà: pensieri, affetti, desideri e scelte di vita. «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore,

con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5) è il grande invito fin dall'inizio dell'esperienza di Israele.

Sono convinto che la spiritualità, soprattutto nella cultura post-moderna, debba essere incarnata, interiorizzata e personalizzata, capace di abbracciare tutte le dimensioni dell'essere (anima e corpo, pensiero e volontà, sessualità e significato, parola e azione, interiorità e comunicazione, contemplazione e lotta, gratuità e impegno) o non avrà niente di rilevante da dire, perché incapace di favorire la felicità e la realizzazione che tutte le persone desiderano. Le teorie psicologiche corrono lo stesso pericolo di ridurre «l'uomo ad una sola dimensione». In questo caso, la persona rimane bloccata dentro una corazza o una immaturità schiavizzante, succube di tentazioni e vizi non risolti.

Il cammino della pienezza umana passa per alcune domande fondamentali, quali: «Adamo, dove sei?» (Gn 3,9); «Chi sei, Signore?» (At 9,5), «Che cosa devo fare?» (At 22,10). La risposta non può essere frutto solamente della riflessione umana; al contrario, la risposta è un dono che riceviamo dall'alto (Gv 3,5). Come la donna samaritana (Gv 4,1-42), con la brocca sulla spalla, desideriamo porci in cammino fino al pozzo per lasciarci sorprendere dall'incontro con Gesù. Come Paolo siamo disposti a «cadere per terra» e lasciarci sconvolgere nelle nostre fragili sicurezze, per farci illuminare dalla rivelazione: solo in Cristo Gesù la nostra sete di amore e di infinito può incontrare appagamento (At 9,1-19).

A conclusione di questa introduzione, desidero presentare lo schema del libro, diviso in nove capitoli.

Nel primo capitolo rivisito i concetti fondamentali di vocazione, spiritualità e sequela. Quanto ai metodi di aiuto, prendo in considerazione la direzione spirituale tradizionale e la forma moderna di accompagnamento conosciuta con il nome di *counseling*. Scegliendo da entrambe gli elementi migliori, provo a presentare la nuova forma di «accompagnamento psico-spirituale» (APS) ispirata dall'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus e da

molti altri incontri narrati dai Vangeli. La categoria di «mistero» ci aiuterà, per un verso, a intendere il progetto di Dio che si realizza progressivamente in noi e, dall'altro, a radicarci in una corretta visione antropologica.

L'obiettivo del secondo capitolo consiste nel delineare un nuovo atteggiamento educativo: l'atteggiamento dell'*accompagnare* completa i due atteggiamenti più conosciuti dell'*educare* e del *formare*, perché la persona giunga «alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13). Esigenza fondamentale in questa tappa del cammino è la costruzione di una relazione tra l'accompagnato e l'accompagnante, chiamata «alleanza», basata sulla mutua fiducia, sulla disponibilità e sul rispetto di alcune regole condivise.

Il terzo capitolo è dedicato alla persona dell'accompagnato/a, il cui mistero può essere perduto, cercato e incontrato nuovamente lungo il cammino della vita, quando impariamo a percepire le domande, consce e inconsce, che ci costituiscono. Si tratta di testimoniare la bellezza del cammino, della lotta e dell'impegno che la trasformazione esige, provoca e realizza.

Nel quarto capitolo prendo in considerazione le qualità, gli atteggiamenti e i compiti dell'accompagnante psico-spirituale, chiamato ad accogliere, comprendere e interpretare. Valuterò pure i pericoli dell'intimità e della controtrasferenza.

Nel quinto capitolo presento il «modello operativo» che deriva dalle premesse teologiche e antropologiche dei primi capitoli. Il modello è costituito dai tre momenti del «metodo della identificazione proiettiva», che offrono strumenti e criteri per intendere le dinamiche della «presenza-assenza-trasformazione» nel cammino psico-spirituale.

Nel sesto capitolo approfondisco il tema della comunicazione nei dialoghi di accompagnamento. Insieme alle caratteristiche generali che rappresentano il fondamento, prenderò in considerazione altri elementi specifici, in particolare il linguaggio dei gesti e dei sentimenti, molto importante nei dialoghi e altrettanto dimenticato nella formazione.

L'esperienza mi porta a ricordare nel settimo capitolo alcuni temi di particolare importanza, che sempre dovrebbero essere affrontati all'interno dei dialoghi. Sono i temi dell'immagine di sé e dell'autostima, le modalità di relazione con gli altri, il rapporto con le cose e con la natura, la revisione e la purificazione delle immagini di Dio e delle motivazioni dell'impegno di vita. Tutto comincia con la convinzione che il difficile cammino dell'integrazione passa per l'integrazione degli opposti, per il perdono e per la riconciliazione con il passato, il presente e il futuro. Non si può, infine, diminuire l'importanza della «lotta» e della conversione permanente.

L'ottavo capitolo sarà dedicato alle resistenze che la lotta provoca nell'accompagnato. Non è facile riconoscere e dare vita agli aspetti di sé che sono stati dimenticati e repressi per vari anni. Anche negli incontri, questi aspetti sono nascosti da trasferenze, ritardi, chiusure, fughe, come possiamo intendere rileggendo il cammino di Paolo, presentato negli Atti degli Apostoli.

Dopo aver considerato nei capitoli precedenti gli elementi della fase iniziale e della fase intermedia, il nono capitolo richiama la fase finale, con osservazioni opportune rispetto ai fattori di conclusione, del «quando» e del «come» concludere i dialoghi di accompagnamento. Il tema permette di affrontare, anche, il delicato argomento dei segni di cura e di cambiamento, confermando, allo stesso tempo, la convinzione che il cammino di crescita non può mai essere considerato concluso.

Nella conclusione è collocata una breve sintesi: riprende le principali categorie usate nei capitoli anteriori, nella speranza che possano aiutare a elaborare lo stile personale di aiutare il prossimo.

Il nostro maestro, padre Rulla, ripeteva nelle lezioni: «Vi suggerisco due regole per il discernimento: le vostre attività siano umili e avvengano tra molte difficoltà». Queste parole mi infondono coraggio nel momento in cui presento questo testo, nella speranza che aiuti e provochi una maggiore disponibilità agli accompagnamenti, con le dovute competenze. È stato scritto tra molte difficoltà, «di

notte», nei brevi spazi lasciati liberi dalle attività pastorali molto esigenti. Come Nicodemo (Gv 3), ringrazio Dio per questa opportunità di vivere lo spazio notturno in dialogo con Gesù, discutendo amabilmente con Lui a riguardo dei desideri e delle speranze di tanti fratelli e sorelle. È una grazia che dà molta forza, passione e riposo al cuore, nel silenzio e nell'intimità del primo Amore (Ct 2,8).

Desidero ringraziare alcune persone amiche che mi sono state di grande aiuto e tutte le persone a me carissime che sempre mi accompagnano con molta stima e affetto: tra queste, la dottoressa Maria Antonietta Serra, per la sua pazienza nel rileggere il testo e per i suoi opportuni consigli. Un ringraziamento del tutto speciale a padre Franco Imoda per i tanti saggi consigli offerti, per la sua testimonianza gioiosa e semplice di servizio al Signore e al prossimo e per aver accettato con grande disponibilità di presentare questo studio che vorrebbe essere un segno di gratitudine a lui e a tutto l'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Vicenza, 22 luglio 2025

Festa di santa Maria Maddalena